



STORIE

Chiesa e diritti

## Quel vescovo che accoglie dopo il coming out

PAOLO RODARI

«Quattro anni fa nostra figlia Martina ci ha dichiarato la sua omosessualità. Ci ha lasciato un libro da lei scritto, intitolato "Diario di una diversa figlia di Dio", nel quale fa coming out e descrive la sua sofferenza per l'incomprensione della Chiesa: "Per la Chiesa esistono questi tre tipi di scelte: il matrimonio, la vita consacrata o dedicarsi agli altri in modo laico, come rientri tu in questo Progetto di Dio?", le aveva detto un sacerdote a cui aveva chiesto aiuto. Sul momento ci è crollato il mondo addosso. Credenti, eravamo fermamente convinti che l'omosessualità fosse peccato. Poi abbiamo pregato e letto la parabola del Figliol prodigo così abbiamo compreso che il Signore accoglie sempre e non giudica. Martina è nella verità e noi la amiamo com'è. Il vescovo della nostra diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, monsignor Luigi Marrucci, è una persona speciale, illuminata, tanto che nell'equipe diocesana per la pastorale familiare guidata da un presbitero, ha inserito noi due laici con l'incarico di seguire famiglie con figli Lgbt».

Serenella Longarini e Salvatore Olmetto hanno rispettivamente 55 e 56 anni. Oggi, primi laici in Italia con questa responsabilità, svolgono in diocesi un ruolo difficile ma insieme entusiasmante.

Il coming out di Martina avvenne nel febbraio del 2014. Seconda di tre figlie, la ragazza era allora ventiquattrenne. «È stata una doccia gelata per noi cresciuti con una educazione cattolica moralista - racconta Serenella - ma subito l'abbiamo richiamata al telefono. Abbiamo letto la parabola del Figliol prodigo, abbiamo raccolto tutta la famiglia e abbiamo detto a Martina: "Eri, sei e sarai nostra figlia per sempre"».

La storia di Martina è una storia di incomprensione anche all'interno della Chiesa che ha spesso in alcuni suoi elementi un atteggiamento omofobo. «Dopo l'incontro con quel prete - racconta Salvatore - nostra figlia cadde in depressione. Spesso anche gli stessi omosessuali intimidano un atteggiamento omofobo nei confronti della propria condizione. Il problema resta il Catechismo che dice che l'omosessualità è un orientamento intrinsecamente disordinato. Non è vero. E quel testo andrebbe cambiato. Se Martina avesse ascoltato quel prete avrebbe seguito una strada non sua con una coercizione inimmaginabile. È questo che la Chiesa vuole? Come ci ha insegnato nostra figlia, l'amore vince su tutto».

Caporedattore  
cronaca  
Giancarlo  
Mola

Email  
redazione  
cronaca  
@repubblica.it

Criminalità

# Baby gang, violenza senza fine ragazzi rapinati con le catene

## Emergenza a Napoli, ancora un'aggressione. Gli investigatori: "Pura brutalità"

ANTONIO DI COSTANZO  
CRISTINA ZAGARIA, NAPOLI

Se sei genitore di un ragazzo adolescente a Napoli oggi hai paura. Paura che tuo figlio esca con gli amici, prenda la metropolitana, esca da scuola nel pomeriggio. Paura della strada. In due mesi la cronaca racconta sette episodi di baby gang in azione, di ragazzini armati di coltelli, pistole, catene e violenza gratuita e fine a se stessa. Ogni volta sembra peggio della precedente. E non esistono periferie e zone bene. Accade ovunque. Arturo, 17 anni, è stato forse il caso più eclatante: accoltellato alla gola in via Foria lo scorso 18 dicembre. Proprio oggi il ragazzo, dopo un mese in ospedale, torna a scuola. Qualche giorno fa i compagni del liceo "Cuoco" sono scesi in strada insieme a centinaia di studenti per chiedere una scuola sicura.

Essere adolescente a Napoli significa avere un compagno che lotta per la vita perché aggredito, ma anche arrivare a scuola e trovare l'istituto svuotato di computer e lavagne, come è accaduto per cinque volte al liceo Caccioppoli. E i ragazzi cercano di far sentire la loro voce e chiedono alla scuola di essere in prima linea, in questa battaglia tra violenza e libertà. Mentre i genitori manifestano con gli ombrelli contro movida e baby gang. Proprio per aiutare le famiglie a sentirsi meno sole, Marco Rossi Doria ricorda "le Comunità educanti di quartiere" che il Rione Sanità ha proposto al governo per prendere in carico i minori a rischio.

Ma la scia di violenza continua: aggressioni anche in Villa Comunale (12 novembre), nella zona residenziale del Vomero (10 dicembre e 17 dicembre), nel salotto di Chiaia (6 gennaio) e in periferia, a Chiaiano, dove Gaetano 15 anni è stato massacrato a calci e pugni venerdì scorso all'uscita della metropolitana, e a Pomigliano, dove ieri due ragazzini sono stati accerchiati da una gang armata di una catena per un atto «di pura violenza», co-

me dicono gli investigatori. Tra gli aggressori un 15enne incensurato e un 13enne, bloccato dai carabinieri, ma non imputabile per l'età.

La città si chiude nella paura e nel silenzio. Il questore De Iesu parla di «un'aggressività assurda». La polizia chiede collaborazione, ma le indagini vanno avanti tra tante difficoltà. Nessuno testimonia. Si lavora sui filmati delle telecamere, come nel caso di Gaetano: ieri sono stati identificati i dieci componenti della gang, che dopo aver lasciato a terra il quindicenne si è ritrovata in un bar della zo-

na a mimare e rivivere l'aggressione come fosse un film. Tutto ripreso dalle telecamere del locale. Silenzio. È coraggio, quello delle madri dei ragazzini aggrediti. La mamma di Gaetano chiede di reagire «altrimenti potremo solo aspettare la prossima vittima». E Maria Luisa Iavarone, mamma di Arturo, si rivolge a tutte le mamme di Napoli: «Collaborate, parlate con i vostri figli, a voi daranno ascolto. Solo così potremo innescare una "emulazione positiva" che spezzerà l'onda di violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine

Bari, pregiudicato ai domiciliari ucciso in casa davanti ai parenti

Ucciso in casa, a colpi di pistola, sotto gli occhi dei familiari. È successo ieri sera a Bari, nel quartiere Carrassi. Fabiano Andolfi, pregiudicato 33enne, era in casa dei nonni, dove scontava i domiciliari per rapina. Sconvolta la sorella: "Me lo hanno portato via, era troppo giovane per morire". Indagano i carabinieri

Intervista

## La giudice "È anche colpa dei genitori Sanno che i figli sono criminali e li proteggono"

STELLA CERVASIO, NAPOLI

Patrizia Esposito, presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, la scia di violenza delle baby gang continua.

«Sono allarmata. Parliamo di ragazzini che respirano rabbia, che con spavalderia attentano ai danni di coetanei. Che imparano a diventare protagonisti negativi contando sulla forza e sulla sopraffazione. Ma che non hanno chi li indirizzi in direzione opposta».

**A chi si riferisce?**  
«Alla famiglia. Certo è importante la risposta repressiva di fronte a fatti come questi, ma non è soltanto quella che risolve il problema. Nè credo che sia importante parlare di inasprimento delle pene, quanto sicuramente dell'aspetto dell'effettività della pena anche per il minore. L'azione di contrasto sul piano repressivo, che si radica nel momento in cui la patologia già si è manifestata, è un deterrente. Ma i problemi vanno affrontati anche sul piano della prevenzione. La famiglia deve fare la sua parte. Se i genitori non sono in grado di andare incontro ai bisogni dei figli, ai doveri di sorveglianza, il modello

genitoriale non può non avere ripercussioni sul vissuto di quei minori. Ed è proprio la funzione educativa che oggi viene drammaticamente in rilievo».

**In che modo?**  
«Parliamo di situazioni di privazione e di disordine educativo, di contesti familiari gravemente carenti e concreto è il rischio di sovraesposizione di questi minori a posizioni devianti».

**Qual è il contesto in cui operate?**  
«Sono drammatici i casi di povertà affettiva, di condizioni economiche di privazione. La responsabilità genitoriale è dovere di educazione:

favore il sviluppo dei figli per aiutarli a divenire persone adulte, responsabili e autonome. La prima funzione dei genitori è quella dell'esempio che offrono in casa».

**Che cosa manca a questi genitori?**  
«Sono adulti spesso solo in senso anagrafico, attraversati dalla incapacità, dal disprezzo per la fatica di educarsi e di educare».

**E allora?**  
«Le istituzioni hanno il compito di intervenire, ma ci vogliono segnalazioni tempestive agli uffici giudiziari minorili. La nostra aspirazione è di creare dinamiche di alleanze con le famiglie».

**Lei ha fatto un appello al senso civico, che voleva dire?**  
«I napoletani trovino il coraggio di collaborare con gli investigatori e prima ancora intervengano chiamando le forze dell'ordine. Non è possibile che un ragazzino venga aggredito davanti alla metropolitana, e in un altro caso nella centralissima piazza Vanvitelli, dove erano in 16 contro uno e nessuno è intervenuto. Non è possibile che il senso civico manchi fino a questo punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA